

OTTOBRE 2018  
ANNO XXV, Nr.3

PELEGRINO COME S.FRANCESCO  
OVVERO "NON E' COME SEMBRA"

## IN QUESTO NUMERO

### Editoriale

*Pellegrino come S.Francesco  
ovvero "non è come sembra" 1*

### Parola del presidente

*Ho conosciuta Tiziana 4*

### Festa di San Francesco

*6 ottobre 2018 5*

### Montagnaterapia

*Comunità di Pagnano 6*

### Esperienze di vita

*Comunità di Pagnano 12*

*Comunità di Mira 16*

*Comunità minori 19*

*di Mira e Riese 19*

### Pellegrini ad Assisi

*15-17 giugno 23*

### Esperienza a Caorle 24

### Festival delle economie

*e delle relazioni 25*

### sociali

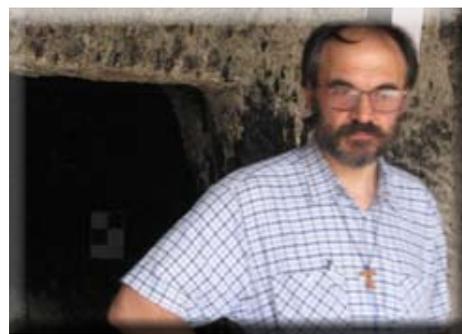
### Tutte cose di Orto Sconto

*Pifferi Inquinanati 26*

### Tu sei un bene per me

*30 settembre 2018 27*

Da due anni ho lasciato la Coop. Giuseppe Olivotti e sono partito per la Georgia. Non lo stato americano degli USA, ma la piccola e povera nazione del Caucaso di 3,8 milioni di abitanti, in cui molti oggi sono costretti ad emigrare per motivi economici, per aiutare la famiglia in patria. Una situazione di crisi che accomuna molti popoli ed è presente anche in Italia dove, mi dicono, anche molti giovani emigrano. Nonostante le difficoltà qui comunque ho respirato un clima di famiglia, sia nella



P.Fabio

fraternità dei cappuccini di Akhaltsikhe che nella parrocchia cattolica. In genere la gente è molto accogliente e cordiale, disponibile a venirti incontro nonostante la lingua o meglio le lingue che parlano (il georgiano e l'armeno) tutt'altro che facili da imparare; ma un ciao!, o un: buongiorno!, o un arrivederci! A volte me lo dicono. È un'occasione semplice ed efficace di farmi sentire a casa, anche quando la situazione reale è tutt'altro che semplice, oltre che per motivi culturali, anche per motivi di appartenenza confessionale, purtroppo. Infatti qui la maggioranza della popolazione si professa cristiano ortodosso e riconosce nel Patriarca di Tbilisi, Elia II, il suo riferimento ultimo e la sua appartenenza culturale. Che significa? Posso spiegarvelo a grandi linee raccontandovi quanto mi è successo un anno fa. Un giovane cattolico della parrocchia, Giorgio, venne un giorno a raccontarmi le difficoltà che incontrava nella ricerca di un lavoro. Nonostante avesse accumulato abbastanza esperienza nel settore della meccanica, dopo 8 anni di lavoro presso una officina, il padrone aveva dovuto a malincuore lasciarlo a casa, dicendogli di avere seri problemi economici col mutuo che aveva dovuto stipulare per acquisire alcune strumentazioni dell'officina. Dopo un mese di vane ricerche di un posto di lavoro, Giorgio si accorse di non avere alcuna possibilità. Ad ogni colloquio di lavoro gli veniva chiesto in quale chiesa fosse stato battezzato. Alla risposta che era cattolico, gli veniva fatto intendere che non era adatto al lavoro che gli proponevano, e qualcuno gli suggeriva che era meglio si fosse ribattezzato nella Chiesa ortodossa. Indicazioni bonarie, ma che gli rivelavano tutta l'ostilità di chi lo definiva "franco", appartenente quindi a quella confessione di missionari perlopiù cappuccini che soprattutto nel XVII secolo erano entrati in questo territorio per evangelizzare e mantenere l'unità visibile con la Chiesa di Roma. Che fare? "Non è come sembra" rispose ad una mia obiezione sulla cultura accogliente dei georgiani e di molti ortodossi. "Molti possono chiudere gli occhi sul

puntoacapo@olivotti.org

Per comunicare o cancellare la propria sottoscrizione alla newsletter,  
inviare contributi o segnalare eventi



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO  
"Incontro e Presenza"

fatto che non professi alcuna confessione religiosa, ma non sul fatto che ti professi cattolico”. Non gli restava che cercar lavoro nella capitale, chiedendo ospitalità a dei parenti. Ad un anno dal suo trasferimento da Akhaltsikhe (la nostra cittadina) ho saputo che si è dovuto recare in Polonia, per cercare lavoro lì. Che peccato, pensavo io. Un giovane così capace e attivo anche in parrocchia che se ne va, non è solo uno di meno, ma è soprattutto un pezzo di cultura e di possibile confronto con la diversità che viene meno qui in Georgia.

I conflitti di carattere religioso, tra le varie confessioni cristiane (ortodossa, armeno ortodossa, armeno cattolica e cattolica) sono tutt'altro che di secondo piano, anche se ultimamente non più alla ribalta. Fino a qualche anno fa era ancora in corso un processo intentato dalla chiesa cattolica che dagli anni '90 al 2003 si è vista togliere dalla chiesa ortodossa ben 6 chiese cattoliche tali fin dalla loro costruzione. La richiesta dei cattolici era quella di veder riconosciuti i documenti storici che ne attestavano la proprietà, ma neppure un tribunale georgiano laico li aveva potuti accogliere, dando invece piena ragione alla chiesa ortodossa che se ne era impossessata con l'inganno.

Perché nel XXI secolo esistono ancora questi conflitti? Come possono ancora essere alimentati da uno stato laico? Qual è il meccanismo che li scatena e che li alimenta?

Per qualche tempo mi son fidato di quanto mi dicevano i sacerdoti e la gente del posto, pur non ritenendo soddisfacenti le risposte del tipo: è così da secoli per motivi storici e politici. Il conflitto tra Impero ottomano e i paesi confinanti (la Georgia per lungo tempo è stata sotto il dominio prima turco e poi russo) ha comportato una deportazione degli ortodossi più "irrequieti" dai territori di confine turchi (ridefiniti nel corso dei secoli) e il favorire l'opera evangelizzatrice dei missionari cattolici provenienti dall'Impero Ottomano, desiderosi di formare comunità di cristiani cattolici di rito latino, più "benvoluti" dai turchi islamici perché meno avversi alle imposizioni dell'Impero. Mi dicevo: questa potrebbe essere una risposta che da ragione delle origini storiche di una avversione, ma ora? Che senso ha oggi?

Alcuni di voi lo sanno, altri lo sperano, ma altri ancora non possono riconoscere che per alcune risposte che at-

## PUNTO A CAPO

Trimestrale di incontro  
Della Coop. Giuseppe Olivotti

OTTOBRE 2018 ANNO XXV N. 3

Direttore responsabile:

BANO GIAMPIETRO

Caporedattore:

LAZZARETTO MONICA

Redazione:

CENTRO STUDI COOP. OLIVOTTI

Stampa:

TIPOGRAFIA MENECHINI MIRA (VE)

REG. TRIB. Venezia

N. 1236 del 10.03.99

tendiamo non bastano solamente le "ragioni" in campo, ma serve una capacità di ascolto anche nei confronti di chi ci appare straniero e/o ostile, se gli diamo una chance di esprimersi. Quante volte ci siamo detti: quello lì non mi da ragione, per questo non può capirmi. È proprio così?

Qualche giorno fa, ad una festa di una parrocchia al confine turco, è apparso un fraticello magrissimo, con barba e capelli selvaggi. La sua veste violacea bisunta e la collana di rosario nero al collo non facevano presagire niente di ragionevole, ma il suo sorriso semplice e lo sguardo sornione incuriosivano. Il vescovo, amministratore apostolico della Chiesa cattolica di rito latino in Georgia, Mons. Pasotto l'aveva conosciuto a Tbilisi e l'aveva portato con sé. Al termine della festa patronale con canti e un ricco buffet, aveva chiesto se qualcuno poteva ospitarlo per una notte. L'abbiamo accolto nella nostra casa di Akhaltsikhe ed è stato lì che ci ha raccontato le sue avventure in Georgia. Si chiama Abel e sta studiando un padre e dottore della Chiesa armena e cattolica Gregorio di Narek (950-1005), ma per capirne meglio la cultura aveva deciso di intraprendere un viaggio per conoscere personalmente la spiritualità dei monaci ortodossi in Georgia. Nei tre mesi precedenti, partendo da Tbilisi



Dimora di p. Fabio in Georgia



P. Fabio con i giovani

aveva chiesto ospitalità ai monasteri ortodossi: alcuni l'avevano accolto, altri l'avevano respinto appena aveva accennato d'essere cattolico. Lui si era sempre presentato come pellegrino bisognoso di un alloggio e desideroso di condividere la vita dei monaci. È così è riuscito a condividere per tre mesi la vita dei monaci che l'hanno accolto. Ci ha descritto la loro vita: molto povera e sobria in genere, alternata tra momenti di preghiera e lavori nei campi o nel recinto delle casette o dei grandi edifici del monastero. Ogni monastero dipende dall'igumeno (abate), un religioso anziano che decide il ritmo della vita dei frati. Ogni comunità monastica è così distinta e con sensibilità e caratteristiche molto diverse tra loro, che rendono possibile ai candidati alla vita religiosa di passare da una all'altra comunità per scegliere ed essere accolti. Il monachesimo da quindi la forma dell'ortodossia e della vita cristiana anche dei fedeli, seguiti dai monaci che invitano i fedeli alla liturgia domenicale e alla vita di preghiera e di carità. Abel ci confermava che l'identificazione tra cultura e spiritualità è talmente stretta e quasi indistinta da impedirgli di partecipare se non di lontano alle celebrazioni; e da subire spesso un invito continuo a farsi ortodosso. Se la comunione nella preghiera è possibile solo per chi è entrato formalmente nel mistero della comunità, chi non



Chiesa tipica della Georgia

vi partecipa appieno, non può essere considerato anche socialmente alla pari. Il problema – ci raccontava Abel – è dunque non solo di tipo formale, ma è sostanziale.



Moreno- Corso di pizza in Georgiasuperiore

Nonostante questo molti monaci accolgono volentieri i pellegrini e chi voglia dividerne la vita per un breve periodo. Il pellegrino comunque può subire pazientemente anche le umiliazioni, se desidera entrare in una relazione non puramente apparente con la comunità. Anche in questo caso – ci suggeriva Abel – le relazioni non sono come sembrano. La durezza e la forma orientale dell'accoglienza offrono spesso possibilità inedite di incontro e di rispetto, anche nella diversità, ma nella verità. Da questo punto di vista non è chi vive dentro la comunità che deve dimostrare primariamente misericordia e rispetto, ma è soprattutto chi vuole entrare in una relazione importante con la comunità, che può manifestare i segni della sua convinzione e delle motivazioni che lo sostengono in questo nuovo incontro. Forse anche per noi è, più o meno, così? Non tutto è come sembra o come Tu vorresti fosse; ma potrebbe diventare come Noi, vivendo l'uno a fianco all'altro, lo potremmo costruire insieme?

*p.Fabio Squizzato*



Castello di Akhaltsikhe

# PAROLA DEL PRESIDENTE

## Ho conosciuto Tiziana

**H**o conosciuto Tiziana che, assieme a suo marito, ha preso in affitto un appezzamento di terreno in Friuli e lo coltiva. C'è l'orto ed il frutteto ed ci sono anche le galline. Vendono al dettaglio uova e prodotti della terra. Sono bravissimi e riescono a vivere bene con un lavoro povero. Lavorano molto ed hanno anche una passione: allevano 28 asinelli. Tiziana mi ha portato a vedere i tre che vivono vicino all'orto. Sono tre femmine.

Ho chiesto loro ma perché? Come fate? Perché tanta fatica? Tiziana non mi risponde, ma capisco che con gli asinelli aiutano soprattutto i bambini con qualche difficoltà. Con gli asinelli Tiziana fa le prime operazioni di terapia, aiuta chi ha problemi di qualsiasi tipo, aiuta i bambini ad amare la natura, a capire gli animali. Mi racconta di quando i bambini toccano per la prima volta un'asina giovane e vivace come loro, ma paziente, che si lascia carezzare. Sono colpito dal suo entusiasmo, dalla sua capacità di mettere assieme una serie di attività che le permettono di vivere bene dal punto di vista economico e, soprattutto, dal punto di vista morale. La sua vita si è adeguata ai ritmi degli asinelli. Si è adeguata tutta la famiglia. Anche quella meravigliosa nipotina con gli occhi intelligenti che mi ha sgridato perché ho sbagliato il nome dell'asinello. Hanno fatto una struttura organizzata, le hanno dato un nome: "va sul mus": è quasi un'imprecazione ma... è una spinta a fare, a vivere, a superare le difficoltà, a dare un calcio a tutte le sfortune. Tiziana ha messo assieme un lavoro produttivo con l'aiuto ai meno fortunati.

E' una bella lezione.

Grazie

*Paolo*



Asinelli di Buja

**Sabato 6 ottobre 2018 ore 15.30 a Mira (VE)**

**Presso la Cooperativa Giuseppe Olivotti s.c.s.**

**Via Nazionale 57**

## **Festa di San Francesco nostro Padre**

**Sono invitati:**

**Soci, Lavoratori, Ospiti, Volontari, Gruppo Solidi con famiglie e tutti gli amici. E, naturalmente, i frati Cappuccini**

<b>P R O G R A M M A</b>	<b>15.30</b>	<b>accoglienza degli invitati</b>
	<b>16.30</b>	<b>saluto delle Autorità</b>
		<b>testimonianze di fr. Elvio Battaglia</b>
		<b>e di fr. Lorenzo Scontrino</b>
	<b>17.30</b>	<b>S. Messa</b>
	<b>19.00</b>	<b>buffet</b>

*Si prega di confermare la partecipazione  
Alla festa al tel. 041 5609602 – 041 420223  
Mail: [olivotti@olivotti.org](mailto:olivotti@olivotti.org)*



## MONTAGNATERAPIA IN TRE RACCONTI TESTIMONIANZA

### 1 - Testimonianza di Emilian

All'inizio di maggio la nostra Comunità di Pagnano ha scelto tre persone per poter partecipare ad una esperienza di Montagna-terapia e uno di queste sono stato io, Emilian, insieme a Paolo e Michele. Ci ha accompagnato il nostro operatore Mario a cui piacciono molto queste avventure, essendo anche lui uno molto sportivo.

Il 17 maggio, giorno della prima uscita, siamo partiti in direzione di Padova, verso il Parco Brentelle. Durante il viaggio ero un po' dubbioso e un po' impaurito e mi chiedevo se riuscivo ad arrampicarmi, anche perché mi sono venuti in mente ricordi dove da bambino avevo paura dell'altezza. Non ho voluto pensarci troppo e mi sono messo a parlare con i ragazzi. Al Parco Brentelle ci siamo trovati con gli istruttori, Marco e Massimo, i loro aiutanti, Irene e Nicolò, due studenti universitari e ragazzi di altre tre Comunità che partecipavano all'esperienza come noi.

Ci siamo seduti in cerchio Marco e Massimo si sono presentati e hanno iniziato a spiegare di cosa si trattava. Io ero un po' teso all'inizio, ma con il passare del tempo mi sono lasciato andare. Mi ha subito colpito la definizione di "Guerriero della Roccia" che Massimo ha dato a chi fa l'arrampicata e questo termine mi è piaciuto moltissimo. Poi Massimo ha parlato della fiducia che nell'arrampicata bisogna avere l'uno dell'altro, ossia chi arrampica e chi gli fa da sicura. Questo nella vita reale spesso non succede.

Dopo la spiegazione degli istruttori ci siamo divisi in coppie e abbiamo iniziato ad arrampicare. Io non sono stato là a pensare e sono partito in quarta come mio solito e arrivato quasi alla fine della parete ho sentito la fune che non veniva tirata bene dal mio compagno. Ho guardato giù e ho iniziato a tremare e sono andato in panico e ho chiesto di farmi scendere. Una volta giù, Mario mi ha ripreso dicendomi: "sei sempre il solito: parti a tremila e poi molli". In parte è vero perché questa cosa mi appartiene, ma mi è venuto anche in mente Massimo quando parlava della fiducia: in effetti io non mi ero fidato del



mio compagno. Poi ci ho riprovato, tenendomi in mente quello che mi avevano detto Mario e Massimo. In verità è andata molto meglio.

Nella seconda uscita siamo andati a scalare a Rocca Pendice, sui Colli Euganei. Ero molto eccitato perché sono i posti dove sono cresciuto, che fanno parte della mia vita, e da piccolo mi piaceva scoprirli in motorino con i miei amici, perciò dentro di me si sono accesi tanti ricordi belli. Massimo ci ha spiegato il tipo di roccia che dovevamo affrontare e poi ci ha spiegato che per scalare bisogna usare tanto la testa perché la forza senza usare la

testa non serve a niente e al contrario si può fare tanto male. Dopo che Marco ha sistemato le funi abbiamo iniziato a fare su e giù per le pareti da scalare e la giornata è volata in un attimo e ho scoperto che a me piace moltissimo questo tipo di sport. Per me è stata veramente una giornata speciale e ho visto che anche il gruppo si sta unendo sempre di più.

La terza uscita siamo stati a Santa Felicita, alle pendici del Monte Grappa, vicino alla nostra Comunità. Io mi sentivo molto più a mio agio, forse perché stavo prendendo confidenza

con la montagna. La giornata stava andando bene, ma verso l'ora del pranzo ha iniziato a piovere tantissimo e abbiamo dovuto metterci al riparo. Mentre aspettavamo che smettesse di piovere ci siamo messi a cantare, abbiamo improvvisato. Alla fine io e Mario ci siamo messi a fare "Viet Tai Chi" sotto la pioggia ed è stato molto divertente. Dato che la pioggia non smetteva, abbiamo deciso di rientrare. Anche se il tempo non era dalla nostra parte è stato bello lo stesso: con le nostre improvvisazioni siamo riusciti a divertirci lo stesso!

La terza uscita siamo tornati a Santa Felicita. Massimo ci ha spiegato la classificazione dei gradi di difficoltà delle pareti e ci ha detto di scegliere una parete secondo



Al riparo dalla pioggia

i nostri limiti. Io all'inizio ho scelto una che ero sicuro di fare, poi ho scelto una parete di difficoltà 6°, livello abbastanza impegnativo. Arrivato ad un certo punto c'era uno strapiombo e lì mi sono fermato e non riuscivo a venirme fuori. Ho provato e riprovato fino a sfinirmi e alla fine ho dovuto rinunciare e ho capito che devi avere bene in testa e devi conoscere quali sono i tuoi limiti e stare dentro quei limiti. Poi magari un giorno con più esperienza tornerò su quella parete e la completerò.

L'ultima uscita l'abbiamo fatta a Cortina ed io ero molto eccitato, anche se alle sei eravamo già in piedi e nello stesso tempo dispiaciuto perché era l'ultima uscita. Arrivati a Cortina mi trovo davanti questo panorama spettacolare ed ero molto emozionato. Faceva anche tanto freddo, per cui Marco ha deciso di cambiare posto e spostarci su una parete più a

valle. Arrivati sul posto, dopo le spiegazioni di Marco e Massimo sul programma della giornata, abbiamo iniziato a scalare. Faccio la prima parete e fin lì tutto bene. Poi noto che c'erano due pareti di grado 6a e 6b e chiedo a Massimo se erano difficili e lui mi dice di provare. Non mi faccio pregare e inizio a fare la prima. Arrivato a un quarto della parete iniziano le difficoltà e scivolo due o tre volte, ma c'era la corda che mi faceva da sicurezza e mi teneva sospeso. Poi ho usato bene la testa e ho cercato di trovare la soluzione e alla fine ce l'ho fatta. Ero contentissimo, ma sfinito dalla fatica. L'altra parete non volevo farla perché dentro di me c'era questa insicurezza. Dopo un po' Marco mi chiede se avevo fatta quella di prima e gli dico di sì. Poi lui mi dice di provare l'altra, io gli dico che è difficile e non ce la faccio e la sua risposta è stata che "fino a che non ci sbatti il muso non puoi sapere". Allora mi convinco e la provo e alla fine sono riuscito a farla e mi è venuto in

mente che delle volte ci mettiamo da soli dei limiti sul fare le cose e io mi ero messo un limite su questa cosa che ho superato usando la testa e anche grazie a Marco e a Massimo. Poi c'è stata l'esperienza del "volo" e anche là mi sono buttato ed è stato molto adrenalinico: questa cosa mi ha convinto ancora di più che questo tipo di sport mi piace tantissimo, ma tenendo conto che può diventare molto pericoloso se non hai esperienza e se non usi la testa. E' vero che i limiti possono essere superati, ma lo puoi fare solamente con il tempo e con l'esperienza. Sono stato veramente bene con tutti quanti e ognuno di loro mi ha lasciato qualcosa.



Durante l'ultima uscita in montagna eravamo rimasti d'accordo che ci saremmo trovati una sera in Comunità da noi a Pagnano per una pizza tutti insieme, per guardare i filmati che ci avevano fatto durante le scalate e per la consegna delle bandane. A tavola c'era un bel clima tra di noi, poi dopo cena siamo andati in sala gruppi a vedere i filmati, con il compito anche di commentarli. Quando è arrivato il mio video mi ha fatto strano rivedermi perché sembravo sicuro di me. Marco e Massimo mi hanno fatto vedere che quando mi sono trovato sulla parete a strapiombo sono andato in panico. Comunque mi hanno detto che mi sono impegnato e alla fine ho fatto bene. Perciò mi hanno dato la bandana di colore nero, che è il massimo, e mi hanno fatto la proposta di fare con loro l'aiuto istruttore nel prossimo corso. Sono stato

veramente contento e ho visto che anche gli altri ragazzi erano comunque contenti di tutto. Riassumendo, per me è stata un'esperienza veramente unica che mi ha fatto vivere tantissime emozioni e mi ha fatto capire tante cose.

Grazie a tutti.

## 2 – Testimonianza di Michele

Ciao a tutti, mi chiamo Michele, vengo da Mira, ho 47 anni e sono in Comunità a Pagnano. Mi ha fatto piacere essere stato scelto dall'equipe, insieme a Paolo ed Emilian, per il corso di montagna-terapia. Anche se non sono mai stato amante della montagna. Da quando sono a Pagnano ho iniziato, grazie anche alle uscite che ab-

biamo fatto con la Comunità, a conoscere la montagna in modo diverso. Prima pensavo che fosse un posto per anziani dove non c'è niente da fare, mentre ora mi affascina il paesaggio e la sua tranquillità che ti offre la possibilità di pensare. Abbiamo fatto cinque diverse uscite: al Parco Brentelle a Padova, a Rocca Pendice sui Colli Euganei, due uscite a Valle Santa Felicità e l'ultima uscita sulle Dolomiti. Durante queste uscite,

con il nostro operatore Mario, il viaggio è scorso tranquillo e quasi sempre Paolo ci ha intrattenuto parlando dei suoi tanti viaggi all'estero per lavoro e tra un discorso e l'altro ci siamo resi conto, già alla prima uscita, del fatto che dopo un periodo senza sostanze ci tornano in

mente posti e luoghi che nella nostra testa avevamo seppellito.

All'inizio ero molto spaventato all'idea di provare a scalare una parete, avevo timore di non essere in grado e di fare una brutta figura davanti a tutti. Marco e Massimo, i due istruttori, insieme a Niccolò ed Irene, ci hanno fatto vedere il materiale che serve per l'arrampicata: corda, scarpe, elmetto, imbragatura, moschettoni, ci hanno spiegato come usarli e ci hanno insegnato che prima di tutto è importante scalare in sicurezza, quindi di accertarsi che tutto il materiale sia in ordine e arrampicare con prudenza per non rischiare. Per questo è importante controllarsi a vicenda con il compagno di cordata e fidarsi a vicenda. Questo è stato un buon insegnamento per me che sono un tipo, come ha notato anche l'istruttore Massimo, di "o la va o la spacca" e nelle cose mi ci butto senza pensare alle conseguenze che possono avere.

Durante l'arrampicata impari a conoscere i tuoi limiti e a conoscere meglio te stesso. È importante usare la testa e sapersi ascoltare dentro per trovare il proprio baricentro, il proprio punto di equilibrio. A questo proposito ho visto come ho sprecato tantissime energie nel vano tentativo di scalare una parete troppo difficile per me. Ho anche scoperto che per me era molto più difficile la discesa perché l'istinto mi diceva di attaccarmi alla corda, mentre nella discesa bisogna solo "lasciarsi andare" e affidarsi al compagno di cordata.

Nel complesso è stata una stupenda avventura in cui ho conosciuto persone nuove, che spero di rivedere ancora, ed ho scoperto un nuovo lato di me: quello di potermi relazionare con altre persone senza usare sostanze.

### 3 – Testimonianza di Paolo

Ciao a tutti. Sono Paolo, della comunità di Pagnano. Venerdì 11 maggio, alla fine di un gruppo, mi è stato comunicato che l'equipe mi aveva scelto, insieme ad Emilian e Michele, per svolgere un'esperienza di montagna-terapia. Solo dopo alcuni minuti mi sono reso conto di quello che mi era stato comunicato perché, a dire la verità, non avrei mai pensato di averne i requisiti: mi sono sentito un sacco felice.

Nei giorni seguenti la mia curiosità cresceva sempre di più, anche perché nessuno di noi tre, che eravamo stati scelti, ne parlava, forse per non far emergere la propria

felicità. Il giorno prima della partenza Mario, l'operatore che ci doveva accompagnare, ci ha spiegato a grandi linee di cosa si trattava, ma soprattutto ci ha dato istruzioni riguardo il vestiario, il cibo ed altre cose pratiche-organizzative. Dopo di che ho iniziato a fantasticare su cosa volesse dire scalare una parete... anche se ci era stato



comunicato che la prima volta saremmo andati a scalare su una parete artificiale. La mia immaginazione mi portava su una roccia vera. Finalmente è arrivata la mattina del 17 maggio. Da quando mi sono svegliato non vedevo l'ora che arrivasse Mario per partire e mi è parso strano perché addirittura mi era passata la voglia di fare i lavori tipici della mattina in Comunità. Questa prima uscita siamo andati a Padova, al centro sportivo Brentelle,

dove c'è una parete artificiale per scalatori. Quando siamo arrivati siamo stati accolti da Massimo, uno dei due istruttori del corso e anche operatore della Comunità Minori Olivotti di Riese Pio X. Ci ha accompagnati a sederci in cerchio con gli altri e quando tutti eravamo seduti abbiamo iniziato con le presentazioni. Di tutto ciò mi ha colpito il fatto che gli istruttori, Massimo e Marco, hanno usato una pallina che ci passavamo e chi riceveva la pallina doveva parlare per presentarsi e questa insolita maniera sicuramente è stata d'aiuto per sciogliere il ghiaccio e per aiutarci a imparare i nomi di tutti. Dalle presentazioni è emerso che come aiutanti degli istruttori c'erano due studenti universitari, Nicolò e Irene che stanno compiendo degli studi sui benefici della montagna terapia, e Andrea, un "guerriero di roccia", ossia un ragazzo che aveva partecipato a uno dei corsi precedenti e che ora dava una mano anche lui agli istruttori. "Guerriero di roccia", ci hanno spiegato, non si diventa solo facendo bene le arrampicate, ma soprattutto quando si dimostra di avere una buona capacità relazionale. Inoltre dalle presentazioni è emerso che eravamo in tutto 20 ragazzi di diverse Comunità, il gruppo più numeroso di tutte le edizioni. Dopo le presentazioni siamo passati alla pratica e in primis ci hanno spiegato come si fa un nodo sicuro, capace di tenere unita la fune all'imbragatura posizionata nella parte lombare del corpo. Poi abbiamo iniziato a prendere confidenza con la parete e gli istruttori, dato che si arrampica in due, uno che sale e uno che gli fa da sicura, ci hanno divisi in modo tale da farci prendere confidenza con persone di altre Comunità. Dopo una pri-



mo abbiamo iniziato a prendere confidenza con la parete e gli istruttori, dato che si arrampica in due, uno che sale e uno che gli fa da sicura, ci hanno divisi in modo tale da farci prendere confidenza con persone di altre Comunità. Dopo una pri-

ma esperienza di arrampicata, la lezione è proseguita per farci capire, attraverso percorsi su pezzi di legno, quanto sia importante l'equilibrio, piuttosto che la forza, anche per arrampicare. All'inizio sembravano difficili, poi ho capito che con un po' di concentrazione gli esercizi erano più che fattibili, soprattutto per noi di Pagnano che già facevamo qualcosa di analogo con il "Viet Tai Chi". Alla fine della giornata, dopo aver fatto un paio di arrampicate su percorsi diversi, sono stato spiazzato dalla proposta degli istruttori di arrampicare bendato. In primis ho pensato "questi sono matti", e ho lasciato andare avanti gli altri. Verso la fine mi sono fatto forza e piano piano ho scoperto doti nascoste in me perché, al contrario delle mie aspettative, ci sono riuscito. La giornata si è chiusa con un altro cerchio di condivisione: è emerso che molti all'inizio pensavano di avere le vertigini, ma non era vero. La cosa che mi ha colpito di più è stato vedere come il gruppo si era unito, come se ci conoscessimo tutti da una vita. Dopo questa prima esperienza ho imparato cose nuove e, soprattutto, ho superato prove che non avrei mai pensato di essere in grado di superare, come quella che ho già detto di scalare bendato una parete di 12 metri sino in cima. Cosa su cui prima non ci avrei scommesso una lira!

La seconda uscita siamo stati nel Parco nazionale dei Colli Euganei, precisamente a Rocca Pendice, nel comune di Teolo, in provincia di Padova. Sono stato, prima di tutto, molto colpito positivamente da come questo luogo è tenuto perché, pur essendo accessibile a tutti dato che non ci sono cancelli né recinzioni, non ho visto nessun tipo di immondizia, né nessun attrezzo rovinato da atti di vandalismo. Questo per me è stato un messaggio che va a significare lo spirito e l'educazione che hanno le persone che praticano questa attività sportiva.

Noi di Pagnano eravamo molto carichi, come si percepiva già durante il viaggio per Rocca Pendice e non vedevamo l'ora di toccare con mano una parete di roccia! Marco e Massimo ci hanno spiegato le diverse tipologie di parete e ci hanno spiegato che per fare una buona salita la forza che bisogna usare maggiormente è quella delle gambe. Anche questa esperienza, oltre ad essere stata fantastica, ci è stata molto utile a tutti dal lato umano, come hanno sottolineato quasi tutti. Personalmente ho capito che per questo tipo di sport, al

contrario di quello che potrebbe sembrare, l'equilibrio e la lucidità della mente, ossia che sia libera da pensieri, è molto più importante della forza.

Alla fine della giornata ci è stato comunicato che dalla prossima uscita il gruppo si amplierà perché arriveranno due ragazze da una Comunità di ragazze madri di Venezia. Questa news è stata sicuramente positiva visto che il gruppo non ha dimostrato alcuna difficoltà alla socializzazione. E' come in una famiglia molto unita, se si allarga sono tutti più contenti. La terza uscita siamo andati a Santa Felicità, ai piedi del Monte Grappa, a trenta minuti dalla nostra Comunità. A questa uscita si sono unite due ragazze di una Comunità di ragazze madri di Venezia. Sono stato colpito dal fatto che per le ragazze non ci sono state difficoltà di relazione e cooperazione e questo ha favorito da parte di tutti una maggiore serenità che spesso i ragazzi (maschi) da soli non riescono a mantenere. Questo è uno dei valori aggiunti che ci dà lo sport e in particolare la montagna-terapia.

All'inizio ero un po' timoroso di scalare su queste pareti, ma manco a farlo apposta Sara, una delle ragazze, mi ha chiesto di darle alcune dritte e soprattutto di aiutarla a fare il nodo e alla fine le ho fatto anche da secondo. Quando le ho insegnato a fare il nodo ero titubante sulla buona riuscita, ma manco a farlo apposta è riuscito bene al primo colpo ( in ogni caso è stato controllato anche dall'istruttore) e questo per me è stata una bella soddisfazione! Così Sara ha iniziato la scalata senza problemi.

Dopo alcuni minuti, vedendola un po' impacciata, e dato che lei me lo aveva chiesto, gli ho dato alcuni consigli e lei è riuscita a salire bene per essere la sua prima scalata, senza paura e problemi. Dopo aver visto lei scalare, mi sono caricato ed ho chiesto a Michele di farmi da secondo ed ho iniziato a scalare una via un po' più difficile. La partenza è stata veloce, ma poi ho avuto delle difficoltà nella discesa perché a causa di una sporgenza nella roccia ero costretto a sporgermi all'indietro senza avere la parete frontale vicino e quindi

pochi punti di appoggio. In quel momento mi sembrava che la corda non fosse mai tesa e non mi fidavo ad indietreggiare. Ad un certo punto tutti hanno iniziato ad incitarmi per scendere ed incrociando le dita e fidandomi di Michele sono sceso e poi, come al solito, quando



sono arrivato a terra volevo risalire subito, ma oramai era ora di pranzo. Durante il pranzo ha iniziato a piovere e poi addirittura a diluviare. Per fortuna lì vicino c'erano delle sporgenze di rocce che hanno permesso di ripararci alla meglio. Dopo un po' che pioveva io e Michele abbiamo iniziato a cantare e dopo pochi istanti tutti ci hanno seguito e così quel momento sfortunato si è per magia trasformato in un pomeriggio di allegria e tanto per dirne una: Emilian e Mario hanno praticato una forma di "Viet Tai Chi" sotto la pioggia e pure questo ci ha divertito molto...e abbiamo apprezzato il loro coraggio di praticare sotto l'acquazzone.

Anche durante il cerchio finale è stato sottolineato quanto sia stato bello, anche nell'avversità della forte pioggia che ci ha impedito di scalare, unirsi e fare qualcosa tutti insieme e vedere le persone divertirsi comunque, invece di lamentarsi e stare con il malumore. A me questo ha fatto riflettere molto sul fatto che a volte basta poco per divertirsi, cosa che in passato mi succedeva raramente. Per la quarta uscita siamo ritornati a Santa Felicità. Quello che più mi ha colpito di questa uscita, che dal punto di vista delle scalate per me non è andata molto bene, è che a un certo punto mi sono trovato a parlare con Marco, l'istruttore, e lui mi ha fatto alcune domande sulla mia vita personale e sui motivi della mia presenza in Comunità. Dopo avergli risposto in maniera semplice e chiara, sono stato stupito perché Marco mi ha dato molti consigli profondi e la chiacchierata fatta con lui mi ha insegnato molto facendomi cambiare idea sul fatto che pensavo che le persone esterne al mondo della Comunità facessero molta difficoltà a capire le problematiche legate alla tossicodipendenza. La quinta e ultima uscita l'abbiamo fatta sulle Dolomiti: la meta iniziale erano le Cinque Torri, ma dato che faceva troppo freddo gli istruttori hanno optato per un altro luogo un po' più riparato dal vento gelido di quella mattina, più a valle, ma non meno affascinante dato che era sempre sulle Dolomiti.

Nel cerchio iniziale gli istruttori ci hanno detto che chi voleva avrebbe potuto portare la corda da primo ed avrebbe potuto "volare", ossia lasciarsi cadere in un salto all'indietro per simulare una caduta tipica durante un'arrampicata da primo. In questa esperienza uno degli istruttori avrebbe fatto da sicura. In questa uscita, a

parte una scalata di livello 5B effettuata con non poche difficoltà causate dal freddo che "congelava" le dita delle mani e dei piedi, non sono riuscito né a fare la salita per primo, né a fare il volo. In un primo momento ero convinto di farlo, ed infatti mi sono arrampicato sino al punto in cui avrei dovuto lanciarmi, ma arrivato lì mi sono bloccato e dopo alcuni minuti, visto che non ce la facevo, mi sono fatto calare giù da Marco. Appena sceso, Marco mi ha chiesto di mettermi calmo e di cercare di capire la motivazione, sia fisica che psicologica, della mia rinuncia. Inizialmente pensavo che fosse stato a causa del freddo che nella salita precedente mi aveva fatto perdere le forze



e fatto arrivare stremato a questa nuova prova. Dopo essermi messo calmo ed aver riflettuto mi sono reso conto che non ero partito con la mente rilassata e siccome non mi sono lasciato andare subito tutti i miei pensieri e le mie preoccupazioni sono venute fuori, con il risultato di un blocco totale. Inoltre ho anche riflettuto sulla mia forma fisica, travolta dal sovrappeso che ormai mi porto dietro da mesi.

A fine giornata, come al solito, abbiamo tirato le somme e quasi tutti i partecipanti hanno espresso il rammarico per la fine di questo corso che ci ha fatto crescere molto, sia dal lato umano che emotivo.

Alcune riflessioni sono state davvero toccanti e a me ha fatto rallegrare la consapevolezza che ci saremmo ritrovati dopo pochi giorni per mangiare una pizza tutti insieme nella nostra Comunità di Pagnano per la cerimonia della consegna delle bandane. Il loro colore, come nelle Arti Marziali, attesta la capacità raggiunta durante il corso, sia rispetto al grado tecnico che alla costanza e all'impegno messo nella partecipazione. A



me è stata consegnata la bandana blu, un grado intermedio. Sicuramente non è un brutto risultato e all'inizio ho pensato che mi fosse stata data questa bandana intermedia perché avevo lasciato qualcosa di incompiuto durante il corso, ossia il non aver portato su la corda per primo e non aver fatto il volo. Sicuramente questo ci sta, ma riflettendo più a fondo ho capito che questo risultato è stato dovuto al fatto che in me stesso c'è qualcosa di incompleto e se non riuscirò a trovare quella parte di me che ho perso in questi anni di tossicodipendenza farò molta fatica a riuscire in molte cose, anche quelle più semplici che fanno parte della vita di ogni giorno.

# Cercasi VOLONTARI



Sei una persona intraprendente e dinamica?  
Vuoi operare in un contesto multiculturale?



**CERCHIAMO VOLONTARI PER INSEGNARE  
L'ITALIANO A STRANIERI RICHIEDENTI ASILO**

**CONTATTACI!**

## A CENA IN CIMA GRAPPA

Il giorno otto agosto nel pomeriggio tutta la comunità di Pagnano si è mossa, nonostante le incerte previsioni meteo, verso cima Grappa. Dopo un'ora e un quarto di viaggio siamo arrivati a un parcheggio in prossimità del "Rifugio Scarpon". Lì c'erano ad attenderci altri nostri carissimi volontari. Un gruppetto, sotto la guida di Carmelo, nonostante la fresca brezza e la pioggerellina, a piedi si è messo sul sentiero immerso nel verde in direzione del sacrario del Grappa, costruito in memoria dei caduti della Grande Guerra. Mentre avanziamo con passo misurato, muniti di racchette, la mente ha lo spazio per riandare alle memorie della nostra vita. Nel percorso, che diventava sempre più impegnativo, abbiamo incontrato un gregge di pecore, che a modo loro ci hanno salutato. Quando abbiamo raggiunto il sacrario, il tempo si è rasserenato e abbiamo ammirato a nord un panorama suggestivo sulle prealpi e sulle alpi, mentre a sud avevamo la pianura padana. Sulle pendici del monte abbiamo notato alcuni caprioli al pascolo.

La temperatura rigida del Monte Grappa ci ha impedito di consumare all'aperto la cena che ci eravamo portati appresso. Il Rifugio Bassano ci ha permesso di consumare quanto ci eravamo preparati in una sala apposita.

Eravamo saliti con l'aspettativa di ammirare un bel tramonto. Invece il sole tramontando ci ha regalato un panorama di nubi arrossate.

Dopo esserci saziati con il nostro cibo e dopo esserci riempiti gli occhi delle bellezze del panorama, abbiamo caricato i furgoni e ci siamo avviati verso casa. Un gruppo ha ripercorso a pieni in discesa il sentiero da dove eravamo saliti ammirando il paesaggio sulla pianura e i forti colori del tramonto.

Questo evento ci ha donato la percezione di una grande libertà e serenità che ci veniva incontro per riempirci il



Sul sacrario del Grappa

cuore e la mente. Il gruppetto che viaggiava con Giulia ha espresso i ricchi sentimenti di quel momento con canti che andavano a pescare nel passato ma che rendevano più intenso il presente.

*Roberto ed Elia*

## USCITA AL VAJONT E AL LAGO DI REVINE

In una serata del mese di luglio in comunità è stato proiettato il documentario sulla tragedia del Vajont. Il turbamento suscitato da quella tragedia ci ha messo nel cuore il desiderio di andare sul posto, distante da Pagnano meno di cento chilometri. Insieme ci siamo accordati di presentare la richiesta per fare un'uscita comunitaria a Longarone. L'équipe degli educatori ha valutato positivamente la nostra richiesta e ha programmato per lunedì venti luglio la visita al museo di Longarone, alla diga del Vajont e di ritorno una sosta al lago di Revine.

La carovana della comunità si è messa in moto verso le nove e mezzo del venti agosto arricchita dalla compagnia del nostro operatore Stefano con i figli. Questi gentilmente, una volta arrivati a Longarone ci hanno offerto delle gustose caramelle.

E' stato di fondamentale importanza visitare il museo storico del disastro del Vajont in centro a Longarone. Ci siamo soffermati davanti alla ricca collezione di foto, articoli, riproduzioni in scala che rendeva molto efficacemente la gravità dell'evento. Successivamente ci siamo spostati sulla diga. Era impressionante osservare a valle la grandezza e l'altezza del muro di cemento della diga. Una volta oltrepassata la diga notavamo la differenza di altezza dovuta all'enorme quantità di roccia e terra franati dal Monte Tok.

Dopo aver osservato tutto attentamente, siamo scesi a



L'abbraccio a Paola

valle. Dopo aver attraversato Vittorio Veneto ci siamo fermati sulle sponde del lago di Revine. Lì abbiamo consumato il pranzo che avevamo appresso. Finito di pranzare abbiamo avuto la licenza di gustare l'acqua del lago. Dal pontile che avevamo di fronte ci siamo sbizzarriti a tuffarci nei modi più divertenti.

Che bello vedere anche Luca e Mattia sul pontile, accompagnati da papà Stefano, che cercava di convincerli a buttarsi nella mischia. Mamma mia quanta timidezza! Insieme li abbiamo spronati a buttarsi in acqua. Solo la creatività di Paolo e di Roberto ha vinto la ritrosia di Luca e Mattia. E pian piano anche loro si sono tuffati, sicuri che li avremmo riportati a galla. Fino a quando, tra lo stupore di papà Stefano, iniziarono a farlo autonomamente. A Roberto, l'occasione di trasmettere coraggio e fiducia al piccolo Mattia, ha permesso di rivivere il suo rapporto con i tre nipotini.

Risaliti dall'acqua abbiamo iniziato una partita di calcetto riuscendo a coinvolgere alcuni bagnanti, e i nostri operatori, Stefano e Giulia.

Verso le cinque siamo ripartiti soddisfatti verso casa.

Giornata stupenda ricca di storia, documenti, tragedie che ci ha dato l'opportunità di stare bene insieme... Tante emozioni da portarci nello zaino....

*Roberto ed Elia*



La diga del Vajont



Il lago di Revine

la semplicità. Con la stessa semplicità ci sorprendevo a osservare ogni cosa e ogni gesto e ascoltare p. Alberto che augurava "pace e bene" a chi incontrava. Durante la salita abbiamo incrociato fra Claudio che scendeva verso il convento. Allegramente lo abbiamo convinto a salire con noi. Arrivati in Piazza Asolo siamo stati sorpresi dalla proposta di consumare un gelato al Caffè Centrale. Ognuno ha scelto il suo gusto e ci siamo accomodati in piazza a consumare il gelato tanto più gustoso per il sole e per le bellezze che ci circondavano.

Ci siamo mossi ancor più allegramente verso il convento dei cappuccini, quando abbiamo saputo che p. Alberto aveva pagato il gelato con un, "Ave maria". Abbiamo partecipato alla S. Messa dell'Assunzione al cielo della Vergine Santa nella Chiesa dei Cappuccini

Dopo abbiamo ancora assaggiato l'ospitalità dei frati che ci hanno offerto dei biscottini e delle bibite. E a sorpresa fra Pietro ci ha guidati nell'orto del convento a cogliere e gustare i fichi. E' stato un momento di intensa fraternità immersi in una splendida oasi.

Rientrati in comunità, abbiamo portato i tavoli sul prato antistante e abbiamo consumato all'aperto una gustosissima cena preparata con estrema finezza da Stefano, nostro eccellente cuoco.

*Roberto ed Elia*

## UN FERRAGOSTO DA RICORDARE

A cena p. Alberto annuncia per Ferragosto la possibilità di partecipare alla s. messa nel convento dei cappuccini di Sant'Anna in Asolo. Dopo il bel pranzo a sorpresa siamo partiti in tempo utile per fare una passeggiata in Asolo. Abbiamo avuto la presenza di Silvana. Insieme dopo aver salutato quelli che hanno preferito una partitella a pallone, ci siamo avviati verso l'Oasi di Sant'Anna, dove abbiamo parcheggiato e abbiamo assaggiato l'ospitalità dei frati che ci hanno offerto un ottimo cioccolatino. Ci siamo subito incamminati verso il centro di Asolo. Appena fuori del convento si apriva una vista stupenda delle pendici del Grappa. Il tempo era favorevole. Salendo incontrammo turisti, famiglie, coppie, giovani, anziani. Tutti si godevano la giornata, le bellezze, i panorami nel-



Asolo- Piazza centrale

## A TEATRO

Nel pomeriggio del dieci agosto dodici partiamo dalla Comunità di Pagnano in direzione Vittorio Veneto. Ci guida la nostra operatrice, Giulia. Ci porta dai suoi amici che mettono in scena "Hamlet". Io sono stato contentissimo di essere stato scelto per questa esperienza. Nel viaggio siamo passati tra una infinità di vigneti. E la mia testa viaggiava, viaggiava, sia per gli stupendi paesaggi, sia per il desiderio di persone care. Prima di arrivare a Vittorio Veneto abbiamo fatta una sosta sulle rive del lago di Revine, per consumare la cena a base di panini che avevamo appresso. Mi ha fatto uno strano effetto stare tra la gente che si divertiva sulle rive del lago. Mi ha fatto pensare a E.; e a quanto avrei voluto ci fosse pure lei. Finiti i panini siamo andati nel piccolo bar vicino a consumare un caffè. Lì è accaduto un piccolo incidente che ha fatto



divertire tutti.

Poi siamo partiti per andare a teatro. Arrivati sul posto, lo immaginavo più grande. Era un teatro all'aperto e nel complesso molto carino. Alcuni seduti sulle panchine e alcuni per terra abbiamo atteso l'inizio. Io non sono mai andato a teatro a vedere questo genere di spettacoli. Ma devo dire la verità che sono stato "preso" fin da subito. Guardare quei ragazzi recitare così bene sia nei movimenti sia nelle parole e sia nelle espressioni del volto: è

stata una esperienza magnifica. La storia di Hamlet non la conoscevo, anche se ne avevo sentito parlare. La rappresentazione è durata due ore: due ore volate via... purtroppo. Quello che mi piace molto è anche il viaggio. Tra canti, risate e paesaggi. Il viaggio dona molto.

Ringrazio di cuore p. Alberto, Giulia e tutti gli operatori di averci dato da vivere questa esperienza.

*Lorenzo*

## ASOLO: IL NOSTRO GAZEBO

Questa festa l'abbiamo colta come il momento favorevole perché come comunità di Pagnano potessimo avere visibilità nel contesto sociale. Ce l'abbiamo messa tutta ad allestire un gazebo con cui ci saremo presentati alla festa. Abbiamo voluto che il nostro gazebo raccontasse l'esperienza che da tre anni stiamo portando avanti prima con il laboratorio delle erbe alimentari spontanee e poi con la costruzione del giardino alimentare. Abbiamo avuto un valido aiuto e supporto da parte della volontaria Milva. Poi c'è stata l'iniziativa di Denis che ha tirato fuori la sua capacità pittorica: su due pareti ha illustrato le principali erbe spontanee: ortica, tarassaco, crespigno, aglio orsino. Poi abbiamo moltiplicato sagome variopinte di fiori e



Festa delle associazioni di volontariato-Asolo

coniglietti per dare un altro tocco di colore. Abbiamo raccolto mele rosse, noci, zucche.

Domenica nove settembre abbiamo piazzato il nostro gazebo al posto assegnato in mezzo a una trentina di altri gazebi rappresentativi di altre associazioni. Il nostro spiccava per vivacità di colori, per l'arredo conviviale e per la scenografia rustica.

Nel pomeriggio volontari e ospiti della comunità hanno accolto i molti visitatori che si avvicinavano e offrendo un nostro opuscolo, "erbe o erbacce", hanno raccontato la nostra esperienza. Ai bambini abbiamo dato l'opportunità di divertirsi con la costruzione di origami semplici e significativi.

## L'INCONTRO CON MIA MAMMA

**D**ovevo chiederle un sacco di cose, farle tante domande, con l'aiuto del mio operatore le abbiamo sintetizzate e ridotte a quelle che erano per me le più importanti. Dal giorno che mi hanno detto di sì per l'incontro con mia madre è passato un mese. A volte non ci pensavo e a volte ci pensavo troppo e la paura andava di pari passo con l'entusiasmo. La paura... di queste poche domande, ma profonde per entrambi, la paura di poter sbagliare. Ma... la sicurezza me la dava tutta la comunità in primis Mario, il mio operatore, perché bisogna fidarsi fino alla fine. Mamma arriva di sorpresa un martedì con mia sorella e in quel momento si è sciolto qualcosa nel mio cuore. Le ho abbracciate entrambe. Pochi attimi e mi trovo in sala gruppi io, mamma, Carmine e Mario.

Anche in quei pochi decimi di secondo ho esitato e poi mi son detto mi devo fidare e fare questo passo. Per paura di dimenticarmi o di farmi prendere dai sentimenti mi sono fatto un foglietto con scritte le domande. Ho iniziato con chiederle quando ci siamo trasferiti di casa e quindi di paese. Ho chiesto se mi avessero trascurato a dodici-tredici anni, perché è quello che sentivo e mamma mi ha risposto che non fu così. Questa risposta mi spiazzò. Poi le ho chiesto se sapesse che papà mi dava sempre tanti soldi. Mi ha comprato una automoto, mi ha coperto i buchi (i debiti). Quando le ho chiesto questo pensavo che in fondo papà glielo avesse detto. A me papà riferiva che non glielo diceva, ma le mancanze di soldi erano troppe. Lei mi ha risposto che non sapeva niente. Le ho chiesto se sapesse che in più di qualche occasione papà mi trovava la "sostanza" ed io in un modo o in un altro riuscivo a farmela dare. Mi ha risposto che se lo avesse saputo l'avrebbe buttata via. Mi spiazzò nuovamente perché mi sembrava non mi desse quelle risposte che mi attendevo. Invece me le ha date ed io non sono stato capace di capirle immediatamente.

Grazie all'aiuto di Mario, dopo l'incontro ho capito. Una domanda che ho fatto a mamma riguardava il fatto

che papà si è suicidato perché lei si addossava tutta la colpa. E' stato un momento così. Continuando il dialogo le ho chiesto perché negli ultimi tre mesi di vita di papà in casa si fosse creata una situazione di silenzi e di incontri sfuggenti. Si parlava poco, il minimo indispensabile oppure si litigava e la situazione diventava insostenibile. Se avessimo cercato di parlarci e di dirci le cose magari andava diversamente, ma non si può tornare indietro. Io sono qui e sto chiedendo a mamma cose che mi pesano tanto, lo faccio per me perché non voglio fare più la vita di prima, ma voglio vivere una vita sana, per star bene io e coloro che mi vogliono bene. Mamma, vedendo che non avevo capito le sue risposte e che ero insoddisfatto, in quel momento, a cuore aperto

mi ha detto: ti voglio un bene da matti, sono qui per te, cosa vuoi che ti dica: io per te darei braccia e gambe! Dal giorno dell'incontro con mamma diverse cose sono cambiate. Mi sono messo nei suoi panni e ho pensato che avesse preso un bello scossone per il fatto che papà

nascondeva parte del mio problema e che pensando di farmi del bene invece mi ha fatto del male. Io amo mia madre, mio padre e mia sorella, per questo ho preso la decisione che d'ora in poi mi devo arrangiare. Voglio costruirmi una vita con le mie forze e avere delle persone su cui posso contare quando ho bisogno di parlare, sia dei miei progetti, sia di quello che sto vivendo e vorrei anche crearmi una famiglia. Questo mi fa un po' paura ma so che dell'impegno che mettevo per fare quella brutta vita ne basta un quarto

per uscirne e fare una vita sana e dignitosa, basta avere fede. Ogni giorno ringrazio di essere vivo, di tutto quello che sto facendo con fatica e continuerò su questa strada. Nel mio futuro mi vedo ad aiutare le persone bisognose. Basta avere fede.

*Denis*



## TRAMANDARE “RADICI E ALI” DA GENITORI A FIGLI

Nell'arco della giornata mi fermo a pensare cosa sarò in grado di tramandare alle mie figlie. Mi succede spesso e spesso ho paura. Saremo capaci, io e la mia ex moglie, di non fare pesare troppo la nostra separazione? A non caricare dolore eccessivo? Io riuscirò a non tramandare la rabbia e le riserve che sono state riversate su di me durante la mia adolescenza mentre i miei genitori si separavano? Riusciremo ad essere comunque una “famiglia felice” anche se non più unita sotto lo stesso tetto? Io e A. ci siamo separati nel dicembre del 2016 a seguito di forti incomprensioni, reciproche mancanze e carenze. Io purtroppo non ho saputo gestire ed affrontare in maniera adulta, rifugiandomi e anestetizzando il fallimento nella “sostanza”.

Ora in questo mio nuovo percorso di vita di separato, padre di due favolose bimbe di tre e di cinque anni, devo essere in grado di orientare le mie idee verso reali priorità ed esigenze che esse richiedono. E soprattutto richiederanno. Nell'arco di questo ultimo anno non sono stato in grado di assumermi tale responsabilità. Sono stato per lo più assente, perso dietro effimeri bisogni, incapace di affrontare realmente il sacrificio che un genitore deve fare. Soprattutto accogliere con gioia l'unico e principale mandato di un genitore: la cura della generazione precedente e di quella successiva



. Ciò presuppone da un lato l'accudimento degli anziani e quindi della famiglia d'origine e dall'altro la crescita e la protezione dei figli.

Saremo noi i fili conduttori tra queste due generazioni e quindi con la grande responsabilità di saper elaborare e superare possibili traumi, dolori, mancanze perché le stesse non vengano tramandate alla generazione successiva. Dovremmo essere coscienti rispetto alla nostra storia familiare. Immaginando di avere sulle spalle uno

zaino, lasciatoci dai nostri genitori, colmo di sani valori da tramandare e da trasmettere.

A volte dovremmo essere anche critici, e se servirà, riconoscere meccanismi relazionali non funzionali ed avere il coraggio ed il dovere di alleggerire il nostro zaino. Senza mai dimenticare nulla del nostro percorso di vita, anzi pensare ad un nuovo progetto, ad una nuova storia personale, ad un nuovo futuro.

Mi piace l'idea slogan: “radici e ali”. Un domani mi piacerebbe essere un buon padre, un

genitore su cui le mie figlie possano contare, confrontarsi e consigliarsi in vista di un problema o di una nuova scelta. Essere terreno fertile in cui possano mettere radici. Essere con i miei errori, comunque un uomo riscattato, e forse a quel punto anche fiero di poter trasmettere la giusta direzione. Dai miei errori voglio che possano trovare lo slancio, sbattere le ali e spiccare il volo verso la realizzazione della loro storia. Ed io essere piccola roccia dove loro, piccole farfalle, possano riposarsi prima di ripartire.

*Narciso*

## VISITA A PARDES

LABORATORIO DI RICERCA D'ARTE CONTEMPORANEA

Tempo fa la comunità di Mira, accompagnata dalla D.ssa Monica Lazzaretto, ha fatto visita a PaRDeS, un laboratorio di ricerca d'arte contemporanea a Mirano (VE). In questo laboratorio artisti di generazioni e culture diverse si confrontano su temi naturalistici e scientifici. Il responsabile è Tobia Ravà, un artista molto conosciuto e di fama internazionale, specialmente nel mondo ebraico, essendo lui stesso di religione ebraica.

Vorremmo sottolineare ciò che ci ha colpito maggiormente su questo artista, molto insolito nella sua arte, ma decisamente espressiva e sensibile nei confronti dell'ambiente.



Con certe sue opere e con quelle di altri artisti, che vengono esposte in diversi paesi del mondo, vuole dare un messaggio importantissimo ai visitatori.

Noi siamo stati colpiti da una particolarità del suo linguaggio artistico. Lui usa i numeri e le lettere per decorare le sue opere: quadri, statue e metalli vari. Il particolare decisamente interessante è che ogni opera così decorata ha un suo preciso significato secondo la dottrina ebraica della cabala.

Concludiamo esprimendo la soddisfazione per questa

esperienza che ci ha aiutato a riflettere sulla ricchezza dei significati contenuti in natura. Siamo stati arricchiti soprattutto dalla personalità di questo artista, molto ospitale, che ci ha permesso di visitare il suo studio privato. Egli ci ha trasmesso il senso di ospitalità del suo popolo.

*Michael, Leandro, Mattia.*

## MONTAGNA TEATRO

**S**abato 21 luglio siamo andati sulle montagne attorno al lago di Santa Croce, precisamente sull'Alpago per una nuova esperienza: montagna teatro. Un teatro su un palco insolito e suggestivo.

Infatti la giornata è iniziata in un modo poco rassicurante a causa del maltempo che ci ha seguito per mezza giornata. Arrivati in prossimità del bosco siamo stati accolti da un paesaggio meraviglioso e da una calorosa e simpatica benvenuto di una mandria di mucche che si trovava al pascolo. Con K-way e zaino in spalla ci siamo avventurati per un sentiero fangoso che saliva verso la nostra meta. Dopo circa un'ora e mezza di saliscendi ora a destra e ora a sinistra, con sorpresa, ci siamo accorti che seguendo la nostra guida "infallibile", Massimo, ci eravamo smarriti.

Per fortuna dopo un po' abbiamo ritrovato il sentiero e abbiamo incontrato la seconda guida, Alice, che ci aspettava da ore. Seguendo le sue indicazioni abbiamo proseguito sul sentiero finché abbiamo incontrato Daniela e Giovanni. Dopo le presentazioni ci hanno guidati ad un



Veduta lago di Santa Croce

rifugio di boscaioli situato ai piedi di un picco della montagna. Dentro al rifugio abbiamo iniziato a conoscerci meglio condividendo attorno ad un caminetto, un buon

salame lasciatici dai boscaioli, amici della nostra guida Daniela. Poi abbiamo fatto dei giochi per memorizzare bene i nostri nomi e per scambiarsi qualche informazione sulla nostra vita. A fine giornata siamo arrivati in vetta giusto il tempo per goderci la parte più bella e significativa della giornata: un magnifico panorama che si estendeva attorno ai nostri piedi. A conclusione della giornata abbiamo condiviso delle riflessioni importanti e significative sull'esperienza fatta. Questa esperienza ci ha fatto prendere coscienza che non è che necessariamente per

entrare in contatto e conoscere persone nuove si debba per forza frequentare certi contesti o luoghi come bar e discoteche. È importante invece sapere di quali persone noi ci circondiamo.

*Mattia, Michael, Leandro*

## TESTIMONIANZA

**P**oco tempo fa abbiamo partecipato ad un incontro di genitori degli alunni della scuola media per portare la nostra esperienza di vita. Questi genitori erano interessati a capire sulla base della nostra esperienza come relazionarsi con i loro figli, evitando di creare muri nella comunicazione.

È noto che gli adolescenti sono suscettibili e irascibili di fronte a chi cerca di aiutarli e indirizzarli verso la scelta del futuro. Questo succede più frequentemente con i genitori. Abbiamo fatto l'esperienza, non facile, di manifestare i nostri punti di debolezza e di fragilità di fronte a persone sconosciute. Condividere la nostra storia con queste persone ci ha fatto crescere, perché ci

siamo accorti che siamo venuti in aiuto di questi genitori per aiutarli ad evitare modalità relazionali di chiusura con i figli. In questa esperienza siamo stati colpiti dal fatto che dopo aver fatto la fatica di esporre le difficoltà della nostra vita, ci siamo sentiti gratificati perché abbiamo offerto questo tempo come aiuto a dei genitori. E ci siamo accorti che metterci liberamente a disposizione di altri ci ha reso liberi di parlare senza troppa paura dei loro giudizi o critiche.

La libertà nei confronti della nostra storia è il frutto che ci siamo portati a casa da questo incontro.

*Leonardo, Michael, Mattia*

## LA MIA MEMORIA DI SCAUT

Lo scautismo è un modo di vivere insieme all'altro diverso dal solito, stando a contatto con la natura e con Dio. In base all'età, ai più piccoli vengono raccontate le storie della giungla e i più grandicelli fanno diverse esperienze, tra cui il campo estivo. Durante questo campo, a cui partecipiamo, il bosco ci accoglie, dandoci l'opportunità di fare nuove avventure, tra cui l'uscita di squadriglia. Ci viene proposto di poterci avventurare nel mondo esterno come una vera e propria famiglia che va dal nuovo entrato al più grande d'età.

Di solito tra gli scout ci sono due saluti: i più giovani fanno il saluto ai capi con medio e indice alzati e distaccati tra di loro e il pollice che, stando sopra alle altre dita, significa che il più debole è protetto dai



Il saluto scout

più grandi; invece il saluto dei più grandi è composto da indice, medio e anulare alzati, che fanno riferimento ai tre punti della legge scout. Questo saluto si fa e si impara solo dopo la promessa, dando l'occasione al nuovo entrato di poter far parte del gruppo, dopo aver fatto una serie di uscite di reparto.

Il cammino scout parte dai sei anni e, se Dio vuole, continua per tutta la vita. E' un cammino in cui fai fatica, ma la fatica aiuta a crescere.

Durante i primi anni si dà il fazzolettone che è simbolo del gruppo di appartenenza. Gli scout fanno delle esperienze tra cui: il San Giorgio, che è un ritrovo tra scout, i Guidoncini Verdi, una specie di gara per provare a vincere delle stoffe da appendere sull'Alpenstock, che è un bastone con una bandiera appesa, e delle esperienze di volontariato, per esempio alla Caritas o con la colletta alimentare.

*Leonardo*

## IMPRESSIONI DI UNA TIROCINANTE...

Seduta sul letto in una delle ultime sere d'estate compilo la documentazione di fine tirocinio. Segno il totale delle ore trascorse in comunità a Mira a fianco delle relative attività svolte e già prevedo la mail di risposta dell'università: "Esperienza di tirocinio, esito: idoneo". Questo rimarrà scritto in archivio delle mie giornate qui, e allora penso a ciò che in realtà si cela dietro a queste poche parole, a quanto mi resterà di questa esperienza nella mente e nel cuore, perché la nostra vita non è un elenco di esiti non abitati da nessuno.

Mi è sempre stato insegnato che il termine "ricordare" significa "richiamare le cose al cuore" perché un tempo si credeva che il cuore fosse sede della memoria al posto del cervello, ma credo che ricordare abbia sicuramente anche a che fare con il tornare col cuore alla presenza di un'emozione, di un sentimento che ci muove dentro.

E allora ritorno col cuore a tutti quei momenti che mi porto dentro di questi due mesi in comunità. Dal timore che ho provato il giorno del mio arrivo quando, nel guardare i ragazzi che stavano giocando a calcio, ricordo di aver pensato: "Qui non resisterò neanche cinque minuti", alla gioia e alla gratitudine provata solo quindici giorni dopo, quando sono stata accolta come in famiglia con una torta di buon compleanno.

Custodisco la relazione instaurata con ciascuno, utenti e operatori, ognuna diversa e preziosa, ognuna fatta di

gesti e parole che ho sentito sempre carichi di qualcosa. Dei ragazzi mi rimangono dentro storie, dolori, consapevolezza, sogni, il loro modo di sorridere e di salutarmi, tutti i doni che hanno deciso di farmi condividendo con me parti delle loro esistenze e del loro percorso di vita. Ringrazio gli operatori per la pazienza con cui mi hanno aiutata a crescere tramite semplici parole al momento giusto, piccole attribuzioni di responsabilità; di tutto ciò

faccio tesoro nella consapevolezza di avere ancora molto da imparare.

Penso che vivere in comunità non sia semplice e costituisca una grossa sfida, ma anche una grande opportunità e ricchezza. E' un luogo dove può fiorire per ciascun ragazzo la possibilità di divenire davvero sperimentatore di sé nelle relazioni e non più di sostanze, un ambiente che spinge chiunque lo frequenti assiduamente a scontrarsi con la domanda che pongono gli U2 in un loro famoso brano: "Siamo abbastanza tenaci per l'amore di tutti i giorni?". La

risposta sta sempre in una faticosa, quotidiana scelta. Per quanto mi riguarda a volte non è stato facile rimanere nel delicato ruolo di tirocinante, ma credo di poter affermare che questo percorso mi abbia permesso di crescere a livello umano e professionale, consentendomi di poter capire che ciò per cui mi sto impegnando è esattamente ciò che vorrei fare nella vita.

*Tecla*

Sono Miguel ,un ragazzo della comunità minori Olivotti di Riese Pio X. Oggi vi racconterò la mia settimana in montagna. Venerdì 17 agosto siamo partiti per andare a Madonna di Campiglio dove ci siamo ritrovati con altri ragazzi per partire verso la prima tappa del lungo viaggio. Per arrivare al primo rifugio c'era una lunga salita, per metà di questa abbiamo preso la funivia e l'altra metà l'abbiamo fatta a piedi. Arrivati al rifugio Graffer eravamo tutti stanchi, però contenti di essere arrivati. Sabato 18 agosto abbiamo faticato molto per arrivare al secondo rifugio perché era tutto un saliscendi. La cosa bella è che abbiamo cercato di rimanere tutti in gruppo, anche se alcuni come me sono rimasti indietro. La cosa che mi è piaciuta di questo viaggio era che tutti potessimo parlare dei propri ostacoli durante il cammino: infatti, alla sera, Nicolò con un registratore registrava quello che ci era piaciuto e quello che non ci garbava del tragitto tra un rifugio all'altro. Questo mi faceva pensare tanto.

Quello che non mi è piaciuto è che al mattino partivamo

tutti uniti, ma poi durante il percorso ci dividevamo in tre gruppi che andavano a velocità diverse. Però alla sera eravamo tutti belli uniti.

Martedì 21 agosto siamo arrivati a San Lorenzo Dorsino siamo andati in cerca di una falesia (è uno spazio naturale dove c'è una parete da arrampicata) qui abbiamo piazzato le nostre tende per dormire, a me ha dato un senso di libertà. È stato interessante imparare come montare una tenda.

Giovedì 23 agosto siamo arrivati a Riva del Garda, ci hanno ospitati in un patronato dove abbiamo appoggiato i nostri zaini per la notte e siamo partiti per fare il bagno nel lago di Garda. Anche se l'acqua era freddissima ho fatto il bagno lo stesso.

Questo è stato il nostro viaggio pieno di avventure, ma anche di emozioni.

A me la montagna non piace, ma questa esperienza me l'ha fatta riscoprire!

*Miguel , comunità di Riese Pio X*

## TRE RACCONTI-TESTIMONIANZA DI "BACK INTO THE WILD TREKKING"

### *Prima testimonianza*

Anche quest'estate si è svolto il progetto „Back into the Wild, trekking“ di una settimana in montagna che ha visto coinvolti 6 ragazzi e 4 educatori della comunità di Riese Pio X, 2 ragazzi della comunità di Mira, Alice, educatrice ed esperta di montagna, Nicolò, tirocinante dell'Università di Bologna e la sottoscritta in veste di volontaria e "fotografa".

Sono stati i ragazzi a scegliere, più o meno casualmente, un punto nel bel mezzo delle Dolomiti da dove partire, per poi lentamente e faticosamente rientrare in comunità. E così da Madonna di Campiglio è iniziata questa avventura lunga quasi un'ottantina di chilometri tra le Dolomiti di Brenta fino a Riva del Garda.

E' stata un'esperienza intensa, che ha messo alla prova sia adulti che adolescenti, tra momenti di entusiasmo,

divertimento, coraggio e aiuto reciproco, ma anche di sconforto, tensione e conflitto. Rari e preziosi i primi; più frequenti, ma altrettanto preziosi i secondi. Perché dopotutto si cresce solo con entrambi.

L'entusiasmo di vedere finalmente il rifugio sbucare da dietro l'ultima curva, di trovare una fontana dove bere

e rinfrescare i piedi stanchi, di scorgere in lontananza marmotte, caprioli e stambecchi o di raggiungere il tanto agoniato Lago di Garda e tuffarsi nonostante l'acqua fredda. Il divertimento di ululare alla luna, di giocare a calcio, di prendere una panca e cercare di girarci attorno senza cadere o di tornare bambini e usare un legnetto per farsi il solletico sulla pelle. Il coraggio di chi guardando lo strapiombo ha pensato di non potercela fare, ma alla fine ha superato le sue paure o di chi ha preso le distanze da comportamenti di cui si è reso conto ci sia ben poco di



cui andare fieri. L'aiuto reciproco nel portare lo zaino di un compagno o anche solo alleggerirglielo, di aspettare chi è rimasto indietro o di condividere acqua e cibo con chi non ne ha più.

Lo sconforto di scoprire che mancano ancora tante, troppe ore di cammino, di raggiungere l'ennesima fontana chiusa o di sentire pochi grazie e molte pretese. La tensione provocata dalla fatica e dal dolore alle gambe, ai piedi, alle spalle o da una rabbia atavica e così insopportabile da dover essere sfogata sul primo malcapitato di turno. Il conflitto tra chi cerca solo di svolgere il proprio ruolo di educatore e chi, forse, prima di regole e valori, ha bisogno solo di ascolto e comprensione.

Se chiedete a questi ragazzi cosa si portano a casa da quella settimana probabilmente vi parleranno dei momenti di sconforto, tensione e conflitto, del "cibo di merda", delle docce fredde per colpa dei "rifugisti stronzi" e del troppo camminare che "non serve a un cazzo".

Ascoltateli e dategli ragione. Condividete con loro che sì, effettivamente lo spezzatino del primo rifugio non era un granché, ma quello della sera dopo quanto era buono? E che vi dispiace per le loro docce fredde e veloci, ma poveri i rifugisti che se la devono fare fredda anche loro perché l'acqua dal ghiacciaio è quella che è. E infine che è proprio vero: camminare non serve a niente, ma nonostante ciò ce l'hai fatta...sei un grande!

Forse solo così, accettando le loro parole e aiutandoli ad avere uno sguardo diverso sul mondo, poi avranno modo di parlare in modo diverso e ti sorprenderai nel sentirgli dire:

*"Ma anche tu ti senti così piccolo di fronte all'immensità di queste montagne?"*



*Giulia Finocchiaro  
Educatrice volontaria di Equilibero*

## **Seconda testimonianza**

Suona la sveglia. La spengo al primo squillo e sgattaiolo fuori dalla stanza ancora addormentata. È meraviglioso poter semplicemente scendere le scale, aprire una porta, e in due minuti trovarsi dal letto allo spettacolo delle montagne illuminate dalla luce dell'alba. Tante volte mi sono gustata questo spettacolo e ancora non smetto di stupirmi. Il biglietto non è poi così caro: salutare casa, preparare uno zaino scegliendo accuratamente l'essen-

ziale, indossare gli scarponi e asciugarsi il sudore dalla fronte. Ormai è giovedì.

Così nel silenzio del primo mattino ripenso alle lunghe giornate trascorse quassù.

Alla partenza c'erano facce emozionante, assondate e preoccupate mascherate da parole di rabbia, svogliatezza o indifferenza. Otto ragazzi con attrezzatura, preparazione e motivazione raccattate qua e là. Otto ragazzi che ho imparato piano a conoscere, lentamente come il ritmo

del nostro camminare sui sentieri tra le Dolomiti di Brenta.

Ho potuto studiare curiosa i diversi approcci alla strada: c'era chi correva avanti pensando di battere sul tempo la fatica per poi fermarsi a riprendere fiato immancabilmente con una sigaretta in bocca. Qualcuno arrancava, ma gli si leggeva negli occhi che il limite fisico non sarebbe bastato a farlo arrendere. Il gruppo eterogeneo sembrava un lombrico. Si allungava, si di-

sperdeva, si distanziava per poi aspettarsi, raggrupparsi, scambiarsi e di nuovo distanziarsi. Nei giorni a seguire vari sono stati i tentativi di restare compatti... falliti uno dopo l'altro. Il diradarsi del gruppo, però, mi ha dato l'occasione di chiacchierare faccia a faccia con alcuni dei ragazzi. Scavare più a fondo non è facile, neanche per me. Recuperare sogni, aspettative, delusioni e dividerli è un dono. Un dono distillato a piccole gocce, a piccoli passi fatti uno affianco all'altra. Così in questi giorni ho raccolto e accolto pezzi di storie, di dolori, di sbagli, di frustrazioni, ma anche di richieste di appoggio nascoste, speranze e voglia di cambiamento.

Certo, ho raccolto insulti, sassi lanciati, parolacce e minacce, ma anche sorrisi, battute, sguardi di intesa, occhi pieni di sorpresa e addirittura qualche ringraziamento.

In questi sei giorni ne sono successe di cose! Possiamo tranquillamente dire che non abbiamo attraversato questo gruppo montuoso indifferenti, silenziosi, senza lasciare traccia. I rifugi probabilmente si ricorderanno di noi. Ognuno ci ha messo del suo per rendere unica l'esperienza ed ogni giorno è stato diverso dall'altro, proprio come noi.

Il sole comincia a palesarsi su questo cielo azzurro intenso. Torno dentro, è ora di alzarsi anche per i ragazzi. Faccio un bel respiro profondo. Mi preparo ad ascoltare, ad essere tramite tra loro e le montagne, tra loro e il mondo con cui sono profondamente arrabbiati. Questo vorrà dire accettare anche sbalzi di umore, insulti o scene varie. Continuerà il mio allenamento alla pazien-

## Terza testimonianza

za e ad un modo diverso di interagire. Inesorabilmente proverò, sbaglierò e riproverò. Dopotutto ogni ragazzo, ogni momento, ogni situazione richiedono un approccio diverso, una riflessione più profonda e una buona dose di creatività.

Mi auguro che questo giorno di cammino che ci rimane non scorra troppo liscio... penso che sia proprio nell'imprevisto, nella difficoltà, nella fatica che vengono allo scoperto le parti più nascoste di noi e che si ritrovano risorse inaspettate!

Cresce una smorfia di delusione sul mio viso senza che neanche me ne accorga. Non tutti i nostri otto ragazzi partiti si tufferanno questa sera nel Lago di Garda, nostra destinazione finale. Mi dispiace davvero. Ripenso se abbiamo fatto bene a mandare a casa i due ragazzi a metà settimana. Mi chiedo se è servito portarli tutti qui in montagna un po' forzatamente. Mi domando cosa ne sarà

di questa esperienza. Odieranno camminare per sempre o un giorno ripenseranno a questa settimana come ad una bella avventura?

Che valenza educativa ha tutto ciò? Abbiamo fatto del nostro meglio? Sono stata all'altezza di questo delicato compito? Cosa si poteva cambiare?

Le domande sono troppe e mi affollano la testa. Chiudo semplicemente gli occhi, ascolto il silenzio e rivedo M. che mi dice che la sera si addormenta ricordando l'ultimo meraviglioso largo panorama visto. Vedo D. che, senza che gli chiedessi niente, ridiscende il ghiaione per aiutare i suoi compagni a portare lo zaino; A. che guarda concentrato la carta topografica cercando il sentiero sul quale guidarci. Vedo lo sguardo complice e attento di E. nel montare la tenda; D. che scatta di buon passo, supera tutti e guadagna il primo posto entusiasta di aver scoperto sulla propria pelle cosa significa quella parola che, seduto sul divano di casa, faceva tanta paura: "trekking".

Rivedo gli sguardi stranamente attenti di tutti i ragazzi quando la sera leggevo un pezzetto del "Piccolo principe". Sorrido.

Non ho risposte a tutte queste domande al momento e so che continueranno a scavarmi dentro, ma per ora mi lego stretti gli scarponi e continuo a camminare.

Faccio ciò che amo sperando di seminare pezzettini, anche invisibili, di questa mia passione che mi spinge ad andare avanti, fare fatica ed alzarmi prima dell'alba.

D'altronde l'ho riletto da poco: "L'essenziale è invisibile agli occhi".



Precisamente un mese fa mi trovavo a casa mia alle prese con una delicata operazione: preparare lo zaino da montagna con tutto il necessario per sopravvivere ad un trekking di otto giorni immerso nelle bellezze delle Dolomiti di Brenta. Il ricordo è ancora così vivo, e mi sorprende. Perché quel momento del "farsi lo zaino" lo avrò fatto un centinaio di volte. Il giorno prima in giro per tutta la casa a recuperare vestiti e materiali indispensabili per la montagna, raccogliergli, dividerli, sistemarli per categorie, ricordarsi di qualche oggetto solo all'ultimo, fare le prove con lo zaino, scoprire che non ci starà tutto, rivedere il concetto di essenzialità. Beh, con un briciolo di spocchiosa presunzione posso dire di essere ormai ferrato in materia. Ma quel giorno-prima-di-partire me

lo ricordo molto bene per un solo e preciso motivo: non sarebbe stato come tutte le altre volte in montagna. Questa volta dentro lo zaino portavo con me dei pesi che non si possono vedere né toccare, ma che alle volte pesano molto di più di un semplice sacco a pelo.

"Ce la farò?" "Sarò in grado di essere da esempio?" "Sopporterò stanchezza fisica e mentale?"

Era preoccupato perché stavo per vivere un'esperienza mai vissuta prima, avevo timore, ma ero molto soddisfatto, felice.

Il 18 Agosto, insieme a Massimo, Alice, Giulia, Giuliano, Gianpaolo e Elisabetta siamo partiti alla volta di Madonna di Campiglio con al seguito otto ragazzi provenienti da due comunità educative per minori della cooperativa sociale "Giuseppe Olivotti".

L'itinerario, scelto insieme ai ragazzi, prevedeva ogni giorno l'arrivo in un rifugio diverso: dai prati rigogliosi, dimora dei pascoli delle mucche, alla roccia bianca e grigia e incontaminata che faceva da cornice al rifugio Pedrotti, fino a tornare giù verso il verde dei boschi pri-

Alice Lazzaro  
Assistente sociale e operatrice di Equilibero

ma e dei prati poi, lasciandosi alle spalle le temperature montane (sigh!) per tornare a quelle più mediterranee del lago di Garda, nientepopodimeno che la nostra meta finale.

Non voglio soffermarmi sulla descrizione di quello che abbiamo visto o fatto, perché tutti noi eravamo lì, come un patto che ci lega, siamo uniti dalla forza degli eventi, e sarebbero solo parole sprecate. Quello che voglio restituirvi è il mio ricordo, poiché più di ogni altra cosa fatta o vista rimarrà dentro di me. Voglio dividerlo con voi.

A distanza, quindi, di un mese di cose ne sono successe. Tutti noi siamo tornati alle nostre vite, e abbiamo messo via, chi più e chi meno, lo zaino, gli scarponi, le barrette energetiche, archiviando questa esperienza. Non so voi, ma io ogni tanto ci penso ancora eh!

Perché penso che in quei sette/otto giorni sia successo qualcosa di incredibile. Perché non è affatto scontato che esperienze del genere vengano fatte. E per fatte vado ad intendere il pensarle, cercarci, scontrarsi, provarle e riprovarle, aggiustarle, mettersi alla prova. Non è affatto scontato.

L'altra cosa incredibile che è successa è che voi ragazzi siate venuti. Vi siete messi in gioco, avete caricato sulle vostre spalle uno zaino, che per alcuni era bizzarramente più grande di voi, vi siete messi ai piedi degli scarponi "scomodi e brutti", avete camminato per ore in posti che non pensavate possibili, vi siete relazionati con la montagna e la gente di montagna, avete dormito in tenda per la prima volta e chissà in futuro quante altre volte ancora, avete visto caprioli, camosci e falchi, vi siete sperimentati in un ambiente diverso dal vostro mondo. Forse non ve ne siete accorti, ma siete e siamo cresciuti un po' tutti dopo quest'avventura. Probabilmente per alcuni di voi sarà difficile rendersene conto, per altri sarà ancora più difficile accettarlo, altri ancora lo nasconderanno per paura, però è così: *"quando uomini e montagne si incontrano grandi cose accadono"* (W.Blake).

Personalmente credo che la forza più grande che possiede la montagna non sia la vastità e la potenza delle sue pareti rocciose, o l'energia che vanno a sprigionare gli agenti atmosferici che la abitano, no questo è tutto il con-

torno, bellissimo, affascinante, ma pur sempre un contorno. Penso, invece, che la montagna ci trasmetta una potente forza educativa (o ri-educativa), noi dobbiamo solo coglierla, tradurla e portarla dentro di noi. Sicuramente voi non la vedrete in questo modo, la montagna vi è stata "imposta", e "tanto è sempre meglio il mare", ma provate a pensarci, anche solo leggendo questi articoli.

La montagna ci ha dato la possibilità di conoscerci più a fondo, ci ha messo di mezzo freddo, pioggia, stanchezza e un miliardo di situazioni di disagio e stress ogni giorno. Ma noi le abbiamo affrontate, con rispetto, e abbiamo vinto ogni sfida (se di sfida si parla perché siamo noi



contro noi stessi), ogni giorno imparato qualcosa in più. Abbiamo scoperto le nostre qualità fisiche e mentali: chi inaspettatamente scollinava montagne quasi senza sudare, chi con la musica faceva gruppo, chi scherzava con i compagni senza sapere quanto fosse utile per alleggerire il clima. Abbiamo capito che la discesa è più fastidiosa della salita, ma se affrontata con barzellette e

battute fa meno pau-

ra. Abbiamo scoperto che il cibo in vetta è meno buono e più caro perché più difficile da reperire, ma abbiamo riscoperto il momento di mangiare tutti insieme dopo una faticosa giornata, magicamente diventava tutto più buono. Abbiamo capito che la montagna è bella sì, ma la gioia e la naturalezza di tuffarsi al lago per concludere l'esperienza non ha prezzo.

In tutto questo abbiamo conosciuto e dato un nome anche ai nostri limiti e le nostre debolezze. La montagna ci ha messo a nudo, ognuno di fronte a sé stesso, ogni giorno abbiamo imparato qualcosa di più. Questo è quello che più mi porto a casa.

Auguro a tutti voi di avere altre mille esperienze simili, di godervi e vivere ogni avventura che la vita vi servirà con gioia e consapevolezza. La forza più grande è quella dentro ognuno di voi.

Un abbraccio,

*Nicolò Segato, Educatore Tirocinante di Equilibero  
Università di Bologna*

# Pellegrinaggio ad Assisi

15-17 giugno

Il fascino del nostro Padre S. Francesco e il nostro bisogno di abbeverarci al suo carisma ha messo nel cuore ad alcuni di noi di intraprendere un pellegrinaggio ad Assisi da venerdì 15 a domenica 17 giugno. Nel viaggio per Assisi abbiamo fatto sosta alla Verna. Quest'anno abbiamo scelto di iniziare il pellegrinaggio dal sacro monte del La Verna. Nel 1224 il 17 settembre l'esperienza dell'incontro d'amore di San Francesco con Gesù Cristo ha raggiunto il vertice umano. E' stato segnato nel suo corpo con le sacre piaghe di Gesù Crocifisso. I suoi frati hanno tenuto viva la memoria di questo avvenimento e ce l'hanno fatta rivivere nella processione solenne che ogni giorno celebrano, facendo il percorso dalla Chiesa maggiore alla Cappella delle sacre Stimmate.

Terminata la processione siamo ripartiti e abbiamo raggiunto Assisi in tempo utile per ricevere la casa che le suore Francescane ci mettevano disposizione in autogestione fino a domenica. Abbiamo avuto il tempo per una visita alla Basilica di S. Maria degli Angeli che avevamo a due passi.

La cena ha segnato un momento di una più concreta condivisione tra noi. Infatti il senso del pellegrinaggio aveva la sua espressività nella condivisione di ogni aspetto



Chiostro San Damiano

della vita.

Il sabato mattina, dopo la visita al luogo di Rivortorto, siamo stati accolti da San Francesco nel suo santuario di San Damiano. Un frate del luogo benevolmente ci ha introdotto all'esperienza vissuta in quel luogo da San Francesco e da Santa Chiara. Dopo la celebrazione della santa messa siamo ritornati a consumare il pranzo che abbiamo preparato e consumato lietamente nella casa che ci ospitava.

Nel pomeriggio siamo stati occupati a penetrare l'esperienza di Santa Chiara. Ci siamo recati a far visita alla Basilica a lei dedicata in Assisi. Anche qui un frate ci ha illuminati sull'esperienza che Chiara ha percorso in comunione di vita con Francesco, diventando lei pure madre di un movimento di suore tuttora vivo.

La mattinata di domenica siamo saliti alla Basilica di San Francesco per ammirarne tutto lo splendore e per partecipare con folla di pellegrini alla celebrazione della s. messa.

Il pranzo condiviso ha aumentato il gusto di quella giornata e ci ha dato la letizia nel ritorno. Nell'esperienza della condivisione abbiamo maggiormente incontrato Francesco e Chiara vivi e affascinanti anche oggi.

*p. Alberto Demeneghi*



Piazzetta San Damiano



La Verna

## Esperienza a Caorle

Il Gruppo Solidale ha dato prova di rinnovarsi nel soggiorno al mare. A Caorle ci si ritrova per ferie o vacanze già da tre anni. Quest'anno è stato centrato il desiderio di ottenere un risultato maggiore per il corpo e per lo spirito: è stata una esperienza educativa gioiosa.

Ogni giorno era scandito da una "parola": accoglierci, sapore della vita, concordia, educiamoci, divertirsi, condividere. Queste parole hanno dato un tono alla giornata e hanno tenuto vivo il desiderio di arricchire lo spirito.

Le presenze che si sono raccolte attorno al gruppo storico delle nostre famiglie sono state significative. C'erano con noi sei frati cappuccini che ci hanno aiutato a crescere su diverse dimensioni. C'erano degli amici delle comunità di Mira e di Pagnano. A loro abbiamo offerto la nostra alleanza, e loro ci hanno rinnovato il gusto della comunità, che genera sempre vita nuova.

La condivisione si è fatta esperienza lieta di vita quotidiana. La cucina ha dato dei buoni frutti, merito non secondario di Paolo (noi lo chiamiamo Paolone). Le serate sono state liete. I giochi in spiaggia ci hanno aiutato a crescere nel "fare squadra".

Abbiamo avuto dei momenti culturali. Uno ci ha aiutato a ricordarci dei nostri antenati. Siamo andati a Concordia Sagittaria. Una guida ci ha portati a visitare gli scavi archeologici che ci hanno riportato indietro nei primi secoli



Paolo - il cuoco



Concordia - strada romana

della nostra era. Un altro momento ce lo ha donato Monica raccontandoci di una sua esperienza significativa di condivisione in Brasile di qualche anno fa. Ma il tempo non ha impedito a Monica di trasmetterci la freschezza di condivisione con delle tribù indigene del Brasile. Il gesto più significativo è stato il gruppo finale di condivisione dell'esperienza al mare.

*p. Alberto Demeneghi*



Caorle - a tavola

# Festival delle economie e delle relazioni sociali

La sera del 14 settembre con Vincenzo Beninato ho partecipato all'apertura di questo Festival che raggiungeva la terza edizione. Nella suggestiva cornice del lato di Villa Leoni che guarda il parco, al crepuscolo, con musica, canto e prolusioni, alla presenza di un significativo pubblico veniva dato il via al Festival, al quale la Coop. Giuseppe Olivotti partecipava con la presentazione dell'Orto del Brenta, che è parte importante del progetto interreg MEDS GARDEN. Mi ha colpito che mentre venivano elencati i maggiori partecipanti al Festival, la nostra Cooperativa rappresentava una eccellenza della Riviera del Brenta. La mattinata di sabato quindici si è svolto un nutrito Workshop organizzato dal progetto Interreg MEDS GARDEN sulla biodiversità e la conservazione delle piante autoctone della Riviera del Brenta. Dopo il saluto dell'Assessore, Vanna Baldan, ha introdotto Beninato Vincenzo. Poi il Dott. Leonardo Pilesi ha illustrato efficacemente il valore della biodiversità naturale e agraria nel territorio veneziano. Di seguito il nostro amico Dott. Giorgio Voltolina ci ha raccontato in modo appassionato le piante alimentari e medicinali della laguna di Venezia e del territorio circostante: queste rappresentano veramente una risorsa economica e culturale della comunità. A conclusione il Dott. Dario Zanuttigh ha fatto una eccellente illustrazione del progetto Interreg ITALIA-Slo-

venia MEDS GARDEN e ha introdotto la presentazione del nostro Orto del Brenta, come esempio di giardino didattico e sociale.

Gli ospiti presenti si sono poi incamminati, sotto il bel sole di settembre, verso la Cooperativa Giuseppe Olivotti. Il nostro amico Andrea Giubilato ci ha veramente appassionati e incuriositi a osservare bene ogni ortaggio dell'Orto del Brenta, per trattenerne le evoluzioni storiche e i valori nutrizionali.

A coronamento ci attendeva un ricco buffet per la degustazione dei prodotti del nostro orto. È stato il momento in cui il gusto ha contribuito a rendere comprensibile quanto avevamo ascoltato.

*p. Alberto Demeneghi*

**Si può fare!**

**Festival delle Economie e delle Relazioni solidali**

COMUNE DI MIRA  
Città d'arte

**TUTTA UN'ALTRA COSA**  
Festival Nazionale del Commercio Equo e Solidale

Si può fare! (III edizione) e Tuttaun'altra cosa (XXIV edizione)  
insieme "Comunità come bene comune"

A Mira doppio appuntamento con la solidarietà  
14, 15 e 16 settembre 2018 presso Villa dei Leoni, Riviera Silvio Trentin, Mira (Ve)

Interreg  
ITALIA-SLOVENIA

giuseppe OLIVOTTI

MEDITERRANEAN GARDENS  
Orto del Brenta  
"La biodiversità e la conservazione"

Workshop del progetto MEDS GARDEN  
La biodiversità e la conservazione delle piante autoctone della Riviera del Brenta



# Tutte cose di Orto Sconto

A cura di Vincenzo Beninato



Tutte cose di  
Orto Sconto

## PIFFERI INQUINANTI

Yao, il nostro fratello del Togo, che ormai lavora con noi di Orto Sconto da due anni, dopo corsi e ricorsi ha ottenuto il permesso di soggiorno. L'ho incontrato il sabato successivo all'arrivo della notizia: camminava a dieci centimetri da terra. Ora, dopo aver conseguito il diploma di terza media, dopo aver dimostrato il suo impegno di volontariato in campo con noi, finalmente può cercare un lavoro ed aiutare la moglie, le figlie e la madre rimaste nel paese d'origine.

Un mese fa, questa persona amica, mite e aperta, mi si è avvicinata e con il suo italiano un po' francesizzato, mi ha detto: "Vincenzo, comincio ad aver paura ad uscire di casa". Erano i giorni in cui si stavano moltiplicando gli episodi di offesa o di vera e propria aggressione, nei confronti di ragazzi e ragazze di colore. Il fenomeno, con il passare del tempo, si è aggravato, ormai non fa più notizia. Ho cercato di tranquillizzarlo e, chissà perché, mi è venuta in mente una fiaba conosciutissima, Il pifferaio magico.

Ebbene, nell'imbarbarirsi e nell'incattivirsi del clima sociale, soprattutto nei confronti degli immigrati, ci dimostriamo ancora bisognosi di seguire un pifferaio; il suo suono riesce ad attrarre una varia umanità, soprattutto le categorie più vulnerabili ed escluse. Da sempre chi si sente emarginato cerca e trova qualcuno, qualche gruppo, qualche categoria di persone ancora più fragile ed emarginata di lui e ci si scatena contro. Le note del pifferaio, a differenza di quelle della fiaba, avvelenano l'aria, lasciando una scia mefitica di odio. Gruppi estremisti sentono sdoganata la loro aggressività e divengono protagonisti della cronaca.

I poveri cristi, sbarcati da una nave della Guardia Costiera che per due settimane era stata lasciata in rada senza il permesso di farli scendere, sono stati accolti a Rocca di Papa, dove si trova la struttura che li avrebbe ospitati, dalle offese razziste di un gruppo di neofascisti. Lo stesso gruppo ha aggredito a Bari due partecipanti ad una marcia a favore dell'accoglienza degli immigrati. Purtroppo questi segnali di odio, di disprezzo, permanendo questo clima, aumenteranno e si aggraveranno.

A Yao tutto questo non mi sono sentito di dirlo e non ho neanche aggiunto il finale della fiaba, ma noi lo conosciamo bene.

*Nikolaos, amico nostro*



Nikolaos prepara il pranzo  
di congedo

Era arrivato circa un anno fa in cooperativa da noi. Nikolaos, greco di Salamina, occhi azzurri e una sessantina d'anni, si è presentato sforzandosi di parlare italiano e dicendo di conoscerlo, anche se, all'inizio, spesso capiva il contrario di ciò che gli si diceva. Sorridente e solare come le sue isole, innamorato della sua terra di cui aveva una grande nostalgia, si è inserito subito nel nostro gruppo con grande disponibilità e impegno. E' stata immediata sintonia e amicizia, forse per quella comune cultura mediterranea che dall'antichità fa parte del nostro dna. Molto generoso, per il nostro pranzo di Natale, ha preparato il piatto tipico del suo Paese, la moussakà, una sfida per i nostri stomaci. La domenica andava a messa nella sua comunità ortodossa di San Giorgio a Venezia.

Alla fine del suo percorso ha donato a tutti noi un crocifisso fatto da lui.

Il giorno dei saluti non è riuscito a terminare il suo ringraziamento per la commozione che gli aveva incrinato la voce. Eravamo profondamente commossi anche noi.

Ciao Nikolaos, amico nostro. Ciao "grande greco"!



Torta di Nikolaos

*Vincenzo*



## TU SEI UN BENE PER ME

**Si, proprio Tu sei un bene per me ! Per questo ti invitiamo alla 3° edizione della nostra festa DOMENICA 30 Settembre 2018 presso la nostra comunità Olivotti a Pagnano d'Asolo, Via Carreggiate 30.**

Ci troviamo alle ore 12.00 per pranzo all'aperto. Noi prepareremo per tutti i nostri panini con il pane che facciamo, cotto nel forno a legna, poi frutta e bibite.  
**Se puoi portare qualcosa sarà bene accetto (dolci, torte salate.....)**

Ti chiediamo di comunicarci con qualche giorno di anticipo la tua partecipazione, ci teniamo ad organizzare tutto bene perché tu sei un bene per noi.

Dopo pranzo faremo dei giochi a squadre, se non potrai partecipare ai giochi non importa darai il tuo contributo facendo il tifo.

**Al termine dei giochi verso le 17.00 ci sarà la Santa Messa**

**Per informazioni e adesioni:**

chiama dopo le 17.30 o invia sms Samuele 3284156693, oppure p. Alberto 3487244136, oppure chiama in Comunità Olivotti 0432925681

per la Comunità Olivotti  
Padre Alberto Demeneghi



*in caso di pioggia ci ritroviamo  
domenica 7 ottobre*



ASSOCIAZIONE di VOLONTARIATO  
"Incontro e Presenza"

## Per contribuire alle attività della Cooperativa

Anche quest'anno puoi contribuire a sostenere le attività della Cooperativa Giuseppe Olivotti s.c.s., che si occupa di cura e accompagnamento di persone in disagio sociale, promozione del benessere familiare, scolastico e di comunità.



**Codice Fiscale: 01514790276**

### Le nostre attività in ambito SOCIO-SANITARIO:

PERCORSI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI ED EDUCATIVI RIVOLTI A:

- Giovani abusatori di sostanze psicotrope.

PROGETTI DI PREVENZIONE ALLE TOSSICODIPENDENZE PER GIOVANI E ADULTI IN:

- Disagio Sociale
- Disagio minorile
- Sostegno alla genitorialità

### Le nostre attività in ambito dei SERVIZI AL LAVORO:

- Attivazione di tirocini presso Aziende Private
- Accompagnamento per soggetti svantaggiati e inoccupati
- Formazione personalizzata.

---

### Puoi sostenere le attività della Giuseppe Olivotti s.c.s. Onlus anche mediante una donazione:

**IBAN: IT10 Y 05034 36180 000000 64970**

Le agevolazioni fiscali per le liberalità nei confronti di ONLUS sono le seguenti:

- 1) per le persone fisiche: detrazione dall'Irpef del 26% su un importo massimo di 30.000 euro (detrazione massima euro 7.800).
- 2) per le imprese (imprenditori individuali, società di persone, società di capitali, enti commerciali): deduzione dal reddito per importo non superiore a 30.000 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

Se più conveniente per il contribuente, in alternativa ai punti 1) e 2) sopra riportati, e cioè sia per le persone fisiche che per le imprese: deduzione dal reddito nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

Si fa presente che:

- in ogni caso l'agevolazione compete a condizione che il versamento sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero mediante carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari
- l'agevolazione compete nell'anno di pagamento (principio di cassa).